

Henri-Irénée Marrou, *La conoscenza storica* [1954], trad. A. Mozzillo, Bologna, Il Mulino, 1988

53: Bloch .. storia delle civiltà – *Kulturgeschichte* – in contrasto con la “storia delle battaglie”

65: storico non ci si improvvisa [opposto di Huzinga, che ha una posizione esclusivista e non inclusivista]

69: *History is an old man's game!* [trasportare questa questione nelle tesine sulla pedagogia] .. lo storico [la sua qualità] dipenderà dalla quantità di conoscenze diverse che egli sarà riuscito ad accumulare, dalle sue esperienze umane, dalla coscienza delle infinite possibilità dell'azione, del pensiero, del cuore dell'uomo [ma la fantasia è propria dei giovani .. anche se il vecchio potrebbe avere una fantasia storica più adeguata in quanto più fondata e meno astratta]

75 .. storia .. incontro con l'altro [come l'antropologia! - PEDAGOGIA]

76-77: Nulla di peculiare vi è nella comprensione del passato: si tratta dello stesso processo di cui si serve la conoscenza degli altri nel presente e, in particolare (poiché spesso e nel migliore dei casi il documento in questione è un “testo”), nella comprensione del linguaggio articolato. [storia come comprensione dell'altro nella differenza temporale; antropologia in quella spaziale]

77: Perché io possa comprendere un altro uomo, occorre che l'Altro partecipi largamente alla categoria di Io. [il passato che ci stupisce perché troppo simile e troppo diverso rispetto a quanto si pensi]

Noi possiamo comprendere soltanto quello che, in misura abbastanza ampia, è già nostro e a noi vicino [no: questo porta alla chiusura – la storia è lo sforzo inverso. Cfr. Seignobos]

78: l'incontro con l'“altro” suppone, esige che noi “lasciamo in sospeso” (epochè), chiudiamo tra parentesi, dimentichiamo per un momento ciò che siamo, per aprirci su di lui [contraddizione con quanto appena affermato dell'imprescindibilità dell'Io per la comprensione]

Quanti fra gli individui da noi incontrati nel corso della nostra esistenza si dimostrano chiusi, incapaci di prestare attenzione agli altri!, uomini di cui si dice che non ascoltano quando si parla loro. Ebbene, uomini di questo tipo sarebbero indubbiamente cattivi storici. [Storia come lezione di capacità al dialogo interculturale]

79: [il passato che ci stupisce perché troppo simile e troppo diverso rispetto a quanto si pensi; la storia consiste nel, partendo da questo stupore, darne le ragioni analitiche]. In ciò che mi dice questo “altro” [il mondo passato o un suo aspetto] sono frasi e parole a me note, che io stesso avrei potuto pronunciare; espressione che richiamano alla mia coscienza sensazioni, impressioni, idee che avrebbero potuto essere le mie. Così io comprendo senza eccessiva fatica: l'altro è talmente simile a me che assieme formiamo una sola entità. Altre volte invece l'espressione impiegata mi sorprende (“ecco qualcosa che non avrei mai pensato, che non ho mai provato”); ma non è difficile che io vi scorga abbastanza elementi comuni al contenuto della mia esperienza, tanto da poter costruire, mediante l'ausilio dell'analogia, un'ipotesi sul suo probabile significato, su ciò che essa avrebbe voluto esprimere .. Formulata questa ipotesi [e a forza di ipotesi si muove la scienza], ritorno all'“Altro” e, ricollocando la mia interpretazione nel contesto, provo a verificarne la congruenza; se alla prova essa non si rivela interamente soddisfacente, la riprendo, la correggo e la ripropongo per una nuova verifica.

80: Le difficoltà che lo storico deve superare s'incontrano anche nell'esperienza presente: quale differenza tra il comprendere la conversazione bonaria di un amico che possiamo sempre interrompere per ottenere le spiegazioni e i riscontri necessari, e ascoltare invece un conferenziere, un maestro che per tradizione o deferenza non potremo mai interrogare sull'argomento del suo discorso! È facile scorgere come anche in questo caso la qualifica di “Passato” assunta dall'oggetto storico non introduca un elemento specificatamente nuovo nel meccanismo della conoscenza. [passato come distanza da colmare senza eludere]

85: condizioni soggettive che rendono possibile – e limitano [al contempo] – la comprensione storica .. la “simpatia” ..quale rovesciamento di prospettive rispetto ai positivisti! [la simpatia sarebbe poi però un mezzo per seguire il monito positivista della scientificità della materia! si tratta insomma solo di un modo diverso di condurre la storia dai positivista per primi concepita come scienza rigorosa!]

104: La certezza storica non è mai qualcosa di più che una verosimiglianza che non si ha motivi sufficienti di contestare [come la scienza]

127: La conoscenza storica, legata al concetto di testimonianza, è solo un’esperienza mediata del reale [anche la fisica!], attraverso un personaggio interposto (il documento) e perciò non suscettibile di dimostrazione [???]: non è scienza nel senso esatto del termine; ma soltanto conoscenza fondata sulla fede. [NO]

154: La cristianità medievale: è incontestabile che gran parte degli aspetti della civiltà del medioevo occidentale si spiega in funzione della loro stretta dipendenza dall’ideale religioso cristiano: arti, scienze, tecniche, società, stato, modi di vivere o di sentire, in quel periodo ci appaiono come mezzi o simboli subordinati a un unico fine, la Fede, che accomunava gli uomini di quella civiltà cristiana. Ma, d’altra parte, è egualmente evidente come alcuni settori della vita medievale siano rimasti estranei a questa sintesi: sopravvivenza e rinascita (a partire dal 1100) dell’antica concezione della supremazia e dell’autonomia del diritto pubblico, residui di paganesimo ..., eresie dualiste (Catari), ideale profano dell’amore-passione (l’amor-cortese, sia che provenga dagli Arabi attraverso la Spagna o dai Celti tramite il romanzo bretone, è irriducibile alle categorie propriamente cristiane) e ancora molti aspetti della organizzazione economica e sociale del feudalesimo .. La presenza di questi settori aberranti non distrugge quella del settore generalizzato, ma rivela come la nozione di cristianità non possa esaurire il contenuto di tutto il medioevo occidentale [nessuna nozione mono- (cfr. Burke)]

156: [ricerca di] un giusto mezzo fra i due opposti errori dell’ “atomismo” degli storici superficiali, i quali credono di poter descrivere esaurientemente una civiltà elencandone alla rinfusa gli aspetti diversi, e dell’ “integralismo” dei teorici organicistici tipo Spengler-Toynbee [il metro dello storico deve essere sensibile e articolato ma allo stesso tempo forzare in una qualche direzione per consegnare un discorso che abbia valore riassuntivo].

157-158: Lo storico deve cercare di cogliere il reale nella sua totalità: la sua conoscenza dovrà registrare tanto le strutture intelligibili quanto le anomalie, precisare . i rapporti esistenti tra i diversi elementi, congerie o sistemi che egli avrà saputo individuare. Deve ancora, anche là dove la sua analisi autorizzi a una visione sintetica, ricordarsi a tempo .. che il dato fondamentale, ciò che “realmente è esistito” non è né il fatto civiltà, né il sistema o supersistema, ma l’essere umano, la cui individualità è il solo vero organismo validamente offerto dall’esperienza. Anche qui si presenta la tentazione idealista: nel legger certi lavori contemporanei si ha l’impressione che i personaggi della storia non siano uomini, bensì entità: la Città antica, il feudalesimo, la borghesia capitalista, il proletario rivoluzionario. Anche se all’esame di tutti i dati documentari risulta che un certo fenomeno storico si può spiegare con uno di questi astratti socio-culturali, lo storico dovrà sempre guardarsi dal dimenticare – e dal far dimenticare – che si tratta soltanto di una creazione dello spirito, indispensabile, è vero, (in quanto unico mezzo atto a cogliere la complessità del reale) e – nei limiti del suo impiego – giustificata, ma sempre un’astrazione, un prodotto derivato, e non la realtà di per se stessa.

159: La storia non deve limitarsi a “stabilire i fatti”, ma deve altresì ricercarne le “cause” e le conseguenze [anche perché senza queste non si scorgono nemmeno quelli] .. per la piena comprensione di un elemento del passato stabilire quale avvenimento esso abbia potuto determinare non è meno importante che sapere da quale causa sia derivato

163: Sarebbe tempo che la teoria della storia procedesse per suo conto a una revisione del concetto di causa, così come hanno fatto le scienze naturali dopo Comte; fisici e naturalisti vi hanno sostituito quello di “condizioni di apparizione” (dati i fenomeni A, B, C ... sarà possibile osservare il fenomeno X)

167: La teoria precede la storia: la teoria, ovvero la posizione – cosciente o no – assunta dallo storico di fronte al passato: scelta e delimitazione del soggetto, problemi proposti, concetti adoperati e, soprattutto, tipi di relazioni, sistemi d’interpretazione e valore relativo attribuito a ciascuno di essi: solo il credo filosofico professato suggerisce allo storico la scelta del sistema di pensiero in funzione del quale ricostruirà e – come egli ritiene – spiegherà il passato. [epistemologia] [il problema è che la maggior parte degli storici si vantano di non pensare alla filosofia!]

168: [uno dei limiti dell’historie hevenementielle è quello di attaccarsi alla categoria di “causa” e di credere inoltre che vi siano delle cause rintracciabili univocamente]

170: Nella realtà della storia vi sono sempre più cose di quante non ne possa comprendere l’ipotesi più ingegnosa: questa infatti è soltanto un artificio della esposizione che, al fine di agevolare la memoria, sottolinea con un tratto di matita rossa queste o quelle linee di un complicato sviluppo. Si tratta appunto di una prospettiva: nessuna ipotesi potrebbe pretendere di ridurre la molteplicità osservata a qualche principio generale, che di volta in volta spiegherebbe il reale in maniera vera e completa. [da una parte c’è bisogno della teoria; dall’altra la teoria è sempre insufficiente (arbitraria)]

184: E che dire dei paradossi del Croce, come quello: “tutta la storia è storia contemporanea?” Non vi è dubbio che anche qui vi sia del vero: ogni autentico problema storico, anche se concerne il più remoto passato, è sempre un dramma che si svolge nella coscienza dell’uomo d’oggi: è una domanda che lo storico pone a se stesso così come è “situato” nella sua vita, nel suo ambiente, nel suo tempo [Heidegger]. Ma a voler troppo insistere su questo punto, a voler troppo decantare questa “presenza” del passato, resa nuovamente attuale nella coscienza dello storico, si corre il rischio di distruggere e di esautorare il carattere specifico della storia, che – per definizione – è pur sempre la conoscenza del passato, della realtà umana in quanto “già stata” [*l’histoire est la science de ce qui n’arrive q’une fois* – Seignobos].

185: francese .. lingua in cui il senso delle parole è definito dall’uso e non dall’origine [come l’italiano e a differenza del tedesco e del greco]

202-203: Poiché le domande che si possono porre a un medesimo settore di esperienza del passato sono tante da potersi considerare praticamente infinite (specie se si confrontano con il limitato questionario del fisico e del chimico [e se il fisico spiega anche la coscienza?]) e poiché la natura di quelle domande è talmente sottile che i concetti adoperati per formulare la loro soluzione sono molto più numerosi e, allo stesso tempo, molto più difficili da definire di quelli propri al matematico, risulta realmente molto difficile trovare due storici che, posti di fronte a uno stesso oggetto, lo classifichino attraverso gli stessi procedimenti e che, “ricostruendo i fatti allo stesso modo”, giungano alla stessa conoscenza. Tutto questo, non significa (come credono ingenuamente i relativisti e gli scettici) che la storia sia automaticamente inficiata da un radicale “soggettivismo” (inteso come qualcosa di arbitrario e di ambiguo). [ma la differenza tra la scienza e la storia sta nell’oggetto di studio – essenziale e base nell’una; convenzione della convenzione nell’altra]

203: fattore “soggettivo” introdotto nella storia (come del resto in ogni altra scienza) dall’intervento attivo, costruttivo e in certo senso creatore del soggetto conoscente; ma un simile soggettivismo è ben lontano da quello dello scettico .. a confermarlo è proprio l’esistenza della scienza storica.

204: non potremo mai essere in due ad aver visto le stesse cose in maniera assolutamente identica [come nessun oggetto può prendere il posto di nessun altro – la coscienza non è diversa da questo nella sua unicità presunta strabiliante].

205: Non un puro oggettivismo, e neanche un soggettivismo radicale [KANT]; la storia è nello stesso tempo percezione dell'oggetto e avventura spirituale del soggetto conoscente. Essa si risolve nel rapporto tra passato e presente storico che si stabilisce tra due piani della realtà umana: quello del Passato, ovviamente, ma anche quello costituito dal presente storico, che pensa e si muove nella sua prospettiva esistenziale, con il suo orientamento, la sua sensibilità, le sue attitudini e, ancora, i suoi limiti, le sue chiusure (non sarò mai capace di cogliere e di capire certi aspetti del passato, e proprio perché sono "io" e non un "altro"). Se, necessariamente, in questa conoscenza si manifesta alcunché di soggettivo, di relativo alla mia situazione esistenziale, ciò non impedisce [anzi implica – non dandosi concezione storica del passato senza il presente] che, contemporaneamente, essa possa essere autentica percezione del passato.

206: Noi successori ricorriamo a vecchi testi, tanto per studiare il passato che essi esaminano, quanto per indagare [storia come storia contemporanea] su quello che era il presente per gli storici di un tempo e che ora è divenuto – per noi – esso stesso passato.

207: Il paragone più adatto ad illustrare la nostra teoria lo si troverà nell'arte del ritratto .. anche quella del ritratto può dirsi una verità duplice: nel Baldassar Castiglione di Raffaello, al Louvre, ritrovo tutto Raffaello e, insieme, tutto l'autore del *Cortigiano*. [gnoseologia kantiana – secondo la quale la nostra conoscenza (e così la storia) non è né tutta soggettiva (idealismo) né tutta oggettiva (realismo)]

208: Se l'elaborazione storica suppone necessariamente un'implicazione della personalità dello storico, ciò non esclude che essa possa essere ugualmente e contemporaneamente autentica conoscenza del passato [stesso dicasi per la scienza]. La storia è vera nella misura in cui allo storico si presentano *valide ragioni* di credere a quanto ha capito dei documenti. Ancora una volta il caso della storia non può esaminarsi da quello più generale della conoscenza, dell'esperienza dell'altro-da-sé. Conosciamo il passato umano nelle identiche condizioni, psicologiche e metafisiche, che – nella vita di ogni giorno – ci permettono di elaborare una conoscenza dell'altro-da-noi; di tale conoscenza nessun filosofo potrà ignorare la relatività, le tante manchevolezze, il carattere "umano, troppo umano" .. di essa tutti i logici porranno in risalto la modalità ipotetica, la non-necessità, la fisionomia affatto pratica, ma nessuno, tranne un ipotetico solipsista, pretenderà di contestarne la realtà e, nell'ambito di certi limiti talora difficilmente definibili, la verità.

209: La storia si presenta alla ragione umana con le stesse ragioni di credibilità che può avere ogni diversa esperienza dell'altro-da-sé: incontro con il passato e incontro col nostro simile nella pratica quotidiana si impongono a noi con lo stesso grado di *realtà*.

210: la pretesa della storia .. possedere un certo grado di verità

Quanta falsa storia, pseudo-storia, non-storia si trova nella letteratura storica [l'opposto di quanto scrive quasi negli stessi anni Huizinga]

211: Del passato puoi riuscire a sapere qualcosa, mai tutto. [Kant (e con lui la scienza post-positivistica) sugli oggetti: l'irriducibilità, intrinseca alla conoscenza, è data dal fatto che essi sono oggetti e noi soggetti]

212: non vi è vera storia che non sia legata ad una filosofia dell'uomo e della vita, a un sistema da cui essa possa mutuare i suoi concetti fondamentali, i suoi schemi di interpretazione e, in primo luogo, le domande stesse che – in nome della sua concezione dell'uomo – essa porrà al passato. La verità della storia è in funzione della verità della filosofia di cui si serve lo storico [no: questo no; la filosofia è una scala che poi si getta via una volta giunti sul piano storico; e se scale diverse fanno giungere su piani diverse non vuol dire questo, filosoficamente, che un piano sia più vero dell'altro] [la storia dipende dallo storico e lo storico in quanto uomo ha una filosofia]

215: L'onestà scientifica mi sembra esigere che lo storico, attraverso uno sforzo che tenda a prenderne coscienza, definisca l'orientamento del suo pensiero e dichiari i postulati da cui si muove [così il PROFESSORE]; che si mostri al lavoro, facendoci assistere alla genesi della sua opera;

perché e in quali modi ha scelto e delimitato il suo soggetto, quello che vi cercava e quello che è riuscito a trovarvi; che descriva il suo itinerario interiore [cfr. Delumeau], giacché ogni ricerca storica, che voglia essere veramente feconda, implica sempre un'evoluzione progressiva nello spirito di chi la compie: l' "incontro con l'altro-da-sé", attraverso sorprese e scoperte, lo arricchisce trasformandolo.

218: "Utile" è tutto ciò che in qualche maniera si riveli ricco di fattori esistenziali.

"Non vi è storia se non nella storicità dello storico e attraverso di essa" (Heidegger) [e lo storicismo? E il crocianosimo è storicismo – può essere lo storicismo idealista? – rispetto ad Heidegger a Croce manca la sottolineatura dell' "alterità", anche se potrebbe avercela nella logica hegeliana di tesi/antitesi; e anzi proprio questa logica potrebbe aver condotto Heidegger all' "altro" (Sartre dedica alcune pp. a Hegel)]

223: è sorprendente constatare come – da Omero ai nostri giorni – la conoscenza storica abbia contribuito a incrementare col suo lievito l'immaginazione creatrice della letteratura universale [perché ha un valore antropologico!]

storia come allargamento dell'esperienza di vita, della mia esperienza dell'uomo ... lezione di umanità [e quindi di PEDAGOGIA]

224: La conoscenza storica si mostra capace di accrescere entro limiti praticamente indefiniti la mia conoscenza dell'uomo, della sua multiforme realtà, delle innumerevoli possibilità sue, accrescimento che sempre finisce per esorbitare dallo spazio troppo angusto in cui è necessariamente costretta la mia esperienza quotidiana. E sia ben chiaro che quando parliamo di "uomo" intendiamo alludere a tutto ciò di cui sia suscettibile la natura umana: aspetti individuali e manifestazioni collettive; la storia studia e conosce la civiltà romana e la cultura antica allo stesso modo in cui conosce e fa oggetto delle sue indagini la personalità di Cicerone.

232: A rigore la cultura storica non è strumento di verità, ma fattore di cultura. [è bildung e in questo senso historia magistra vitae]

Come la paleografia, l'epigrafia, la numismatica ecc. non si giustificano di per se stesse [nonostante lo credano i paleografi, gli archeologi ecc.], ma si presentano modestamente come scienze ausiliarie della storia, così quest'ultima assume per il filosofo valore di disciplina ausiliaria del pensiero. [sia del pensiero sull'esistenza e sulla scelta sia, naturalisticamente (Darwin, cosmologia ecc.) del pensiero sul tempo e il suo divenire]

236: In definitiva il vero storico si identifica con quell' "Altro" [capacità di mimesi e imitazione], che egli conosce così bene [e senza conoscenza non c'è mimesi]; egli non pensa più, ma ripensa, gioca a contemplare il mondo e la vita *through the other's glass*, con gli occhi dell'altro [e questa è antropologia]

237: non permettere [come fanno alcuni specialisti] che in questo movimento dialettico il nostro io resti soffocato dall'altro-da-noi, non rinunciare a esistere, a essere Qualcuno.

Il relativismo storicistico (ogni cosa è vera soltanto relativamente a un tempo, il suo tempo) è la risposta inevitabile a un problema malamente impostato da un precedente fondamentale scetticismo; se il filosofo rinuncia a elaborare una tavola di valori, un criterio della verità, e si avventura così nella selva del passato, come potrà la storia fargli scoprire e rivelargli ciò che proprio lui, di sua volontà, si è reso incapace di vedere? Ove voglia restar fedele alla sua vocazione, il vero filosofo deve anzitutto affrontare, e proprio sul piano filosofico, il difficile problema della Verità [spero che Marrou intenda la "scelta esistenziale"]; soltanto quando l'avrà risolto (e in caso contrario nessuno potrà sostituirlo) potrà affrontare senza pericolo il passato nella sua profonda diversità [ma se tale problema si affronta proprio mentre ci si confronta storicamente con l'altro?]

241: lo studio storico non può dirsi una scuola di relativismo [come quello antropologico] .. lo studio della storia è l'occasione e il mezzo di una riscoperta, di una riconquista, di un arricchimento [per una non relativistica ma assoluta scelta esistenziale]

242-43: Non esiteremo a riprendere, sia pure attribuendole un nuovo significato, la vecchia concezione della *historia, magistra vitae*. È noto quale risibile e limitata applicazione ne facessero i vecchi retori: nelle loro mani la storia si riduceva a un repertorio di aneddoti topici, di esempi utili al moralista, di precedenti per il giurista e per l'uomo di Stato, di accorgimenti già sperimentati, offerti all'azione del tattico e del diplomatico.

Ma la formula è suscettibile di un profondo significato: solo scoprendo e incontrando altri uomini diversi da me, io imparo a conoscere meglio ciò che è l'uomo, l'uomo che io sono, con tutte le sue possibilità volta a volta splendide e terrificanti [Sartre: storia come campionario di scelte esistenziali possibili]

La storia ci libera [dando una risposta al problema di Heidegger] dagli impedimenti e dai limiti che la nostra posizione nell'ambito del divenire – in un certo posto, in una certa società e in un determinato momento della sua evoluzione [e in una certa famiglia e con un certo carattere e aspetto] – impone alla nostra esperienza dell'uomo; e perciò diviene in qualche modo uno strumento, un mezzo della nostra libertà [di scelta a partire da una certa conoscenza]

Ma vi è di più; pur insistendo sul fatto che la storia non è soltanto la ricostruzione del mio lignaggio, dei miei antecedenti biologici, non ho escluso che possa essere (anzi lo è certamente, e, in un certo senso, più di ogni altra cosa) la *mia* storia, la ricostruzione e nello stesso tempo la presa di coscienza dell'evoluzione umana che ha reso possibile la mia condizione attuale, che ha portato a questa situazione – culturale, economica, sociale, politica – in cui mi trovo inserito con ogni fibra del mio essere.

243-44: A questo punto si presenta una differenza, capitale dal punto di vista della *storiodicea* – “giustificazione della storia” nella cultura e nella vita -, e cioè la differenza tra l'evoluzione biologica e quella che noi, per estensione analogica, abbiamo convenuto di definire evoluzione dell'umanità: così, se un cavallo potesse avere coscienza delle forme assunte dai suoi lontani antenati – l'Hyracotherium, l'Orohippus, ecc. -, questa conoscenza non implicherebbe alcuna modificazione nella sua struttura ossea e nemmeno nel suo modo di correre (accade lo stesso quando l'uomo ricostruisce la sua filogenesi). Anche l'evoluzione dell'umanità ci ha trasmesso un'eredità che in un primo tempo si impone con la stessa necessità “naturale” e tirannica; ma a partire dal momento in cui me ne rendo conto, e quindi conosco che cosa sono, perché e come lo sono divenuto, questa conoscenza mi rende libero di fronte a un'eredità che ormai accetto soltanto con beneficio d'inventario: posso accettarla o rifiutarla (nella misura in cui mi è possibile) e per quel che mi importa, se non altro, posso giudicarla coraggiosamente, e, ad esempio, opporle la mia condanna indignata, e a sua volta questo atto di pensiero potrà ispirare e animare tutta un'azione che si propone una trasformazione e un mutamento delle cose.

La presa di coscienza storica permette una vera e propria *catharsis*, una liberazione del nostro inconscio sociologico, non molto diversa da quella che cerca di ottenere la psicanalisi sul piano psicologico .. in entrambe le ipotesi è possibile osservare la disposizione, a prima vista sorprendente, per cui “la conoscenza della causa passata modifica l'effetto presente”: in un caso e nell'altro l'uomo si libera del passato che sino a quel momento pesava oscuramente su di lui, non dimenticandolo, ma compiendo uno sforzo che tenda a ritrovarlo e a integrarlo, per poi assumerlo in piena coscienza. In questo senso, da Goethe fino a Dilthey e a Croce, la conoscenza storica libera l'uomo dal peso del suo passato. Ancora una volta la storia appare come una pedagogia, terreno di prova e strumento della nostra libertà.

245-46: L'uomo storico .. è pienamente cosciente di non poter conoscere tutto, non crede di essere qualcosa più di un uomo e accetta con semplicità il fatto di non essere un Dio; nel suo piccolo specchio si riflette una conoscenza soltanto parziale, limitata, e non di rado oscura. Ma egli sa di non sapere, misura e cataloga l'immensità di quanto gli sfugge, acquistando per ciò stesso un senso acuto della complessità dell'essere e delle situazioni dell'uomo nella loro tragica ambivalenza.

246-47: Alla prese con questa ambiguità irriducibile, l'uomo storico acquista un senso più vivo della sua responsabilità, del significato che assume il suo impegno, del valore della sua libera decisione, e, assieme, una conoscenza più profonda e più vasta delle immense possibilità che si offrono alla sua scelta. Egli è l'uomo divenuto cosciente, che cammina a occhi aperti, che non è una vittima, che non avanza come un animale da fatica, il capo chino sul solco, ma a testa alta contempla l'immenso orizzonte aperto a tutte le correnti dello spirito. Egli sa che niente è semplice, che il gioco non è ancora fatto e che vi sono molte eventualità capaci o meno di realizzarsi. Sceglie e giudica; non esalta la vittoria, poiché ne misura la precarietà, l'incertezza e i limiti; ma è anche l'uomo che non può eludere la disfatta e sa dire, quando niente più gli è possibile: *No*, non si deve cedere, bisogna soffrire con nobiltà e continuare a sperare.

263: storia inseparabile dallo storico [sì e no]

271: la storia è certamente una conoscenza scientifica [cfr. p. 232!], caratterizzata da un oggetto specifico – il passato umano [ma non solo umano!] – e da una tecnica metodologica (euristica, critica, interpretazione) in funzione di tale oggetto: la ragione umana si adatta ai diversi compiti che le sono affidati, ma è sempre la stessa ragione che noi possiamo osservare all'opera [no, non è scienza perché non si occupa dell'essenziale. No: scienza/certezza; Sì: scienza/essenziale]